

l'Adige

Mercoledì 1 maggio 2024

www.ladige.it

Anno 79 - numero 120 • 1,50 euro

PRIMO MAGGIO/1

Per un lavoro attento ai giovani

A. GROSSELLI, M. BEZZI, W. ALOTTI

La Festa delle lavoratrici e dei lavoratori riguarda tutti noi perché il lavoro in Italia - e il Trentino purtroppo non fa eccezione - soffre di tanti mali: la carenza di sicurezza, la precarietà, gli stipendi troppo bassi. C'è una questione, però, che li tiene tutti: i giovani.

CONTINUA A PAGINA **42**

PRIMO MAGGIO/2

Qualità e welfare, il nostro impegno

ACHILLE SPINELLI

Colgo l'occasione di questa importante ricorrenza per provare a fare alcuni ragionamenti che attengono al mondo del lavoro, alla vita delle lavoratrici e dei lavoratori, ma che hanno al contempo un impatto sull'intero tessuto economico e sociale del nostro Trentino.

CONTINUA A PAGINA **42**

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

(segue dalla prima pagina)

Le ragazze e i ragazzi, purtroppo, vivono sulla loro pelle tutte le incoerenze, le mancate scelte e le contraddizioni di questo nostro tempo strano, in cui i giovani sono sempre meno, sempre meno protagonisti sono i loro bisogni e sempre più fiavole è la loro voce. È difficile non cadere nella tentazione di etichettarli. Distratti, viziati, troppo fragili o troppo violenti, sconnessi dalla vita reale. Salvo poi, retoricamente, ricordarci che i giovani sono il futuro della nostra comunità.

È tempo quindi di comprendere che sono prima di tutto il nostro presente. Mettere al centro delle azioni il loro benessere dovrebbe diventare una priorità. Perché non possiamo far finta di non vedere che esiste una vera e propria «questione giovanile».

A partire dal problema occupazione: in Trentino i livelli di disoccupazione si attestano intorno al 3%, prossimi alla soglia fisiologica. Il tema è che tipo di lavoro trovano i nostri ragazzi. Spesso occupazioni precarie, pagate male. Occupazioni per le quali sono sovra-istruiti.

Una situazione che cozza con la realtà di giovani colti, aperti al mondo, desiderosi di trovare realizzazione nelle loro aspirazioni. La nuova generazione è la più istruita della storia della nostra Autonomia. Una ricchezza di competenze, professionalità e cultura che dovremmo essere in grado di capitalizzare per rafforzare la nostra comunità, e che invece lasciamo ci sfugga tra le mani.

La nostra università forma ottimi laureati. Molti di questi lasciano il Trentino. Lo fanno perché le condizioni di realizzazione professionale sono migliori fuori dai nostri confini: le retribuzioni sono più alte, migliori le prospettive di carriera, minore la precarietà e maggiori le misure di welfare e le possibilità di conciliare vita

Primo maggio/1

Per un lavoro attento ai giovani

ANDREA GROSSELLI, MICHELE BEZZI E WALTER ALOTTI



e lavoro. Queste sono le stesse ragioni per cui molti altri giovani, italiani e stranieri, non vengono in Trentino. Un meccanismo che, se non proviamo ad invertire, determinerà il declino del nostro territorio.

La nostra provincia deve tornare ad essere un posto dove si ha l'ambizione di vivere e costruire il proprio futuro.

Da dove ripartire dunque? Sicuramente dal tema dei salari. I giovani trentini tra i 19 e i 34 anni hanno retribuzioni lorde più basse di quasi il 20% dei cugini altoatesini.

Quel che è preoccupante, però, per il Trentino è notare che in provincia di Bolzano i giovani hanno subito migliori prospettive di carriera: oltre San Michele nella fascia d'età tra 29 e 34 anni il loro reddito mediano è più alto di quello di tutti i lavoratori altoatesini, da noi questi accade oltre la soglia della gioventù.

Bassi salari si accompagnano molto spesso ad elevata precarietà. Il nostro resta uno dei territori con il più alto tasso di contratti instabili. Quindi non si può affrontare la questione salariale se non si decide di mettere in discussione la precarietà del lavoro.

Il Trentino ha più di una carta da giocare su questo terreno. A cominciare dal superamento del sistema di stage e tirocini. Chi ha già una qualifica, cioè diplomati e laureati, va inserito sul mercato del lavoro attraverso forme contrattuali adeguate che riconoscono anche giuste retribuzioni e giusti diritti. Allo stesso tempo vanno incentivati i contratti a tempo indeterminato, anche con sistemi premiali per le aziende che investono sulla continuità lavorativa dei propri dipendenti.

L'ingresso dei giovani sul mercato del lavoro è un tema che si lega a filo doppio anche con la questione istruzione. Non siamo favorevoli a piegare l'istruzione alle mere esigenze produttive delle aziende. La scuola è e deve restare un luogo di formazione delle persone, dove le competenze anche tecniche si intrecciano con le soft skills. Crediamo, però, si possa

migliorare il modello trentino dell'alternanza scuola lavoro - che non ci ha mai visti contrari - investendo sulla strutturazione di un vero sistema duale per le ragazze e i ragazzi degli istituti tecnici e della formazione professionale, ma strutturando un sistema di tipo duale anche per l'università. Una scelta che funziona in Alto Adige e nei paesi tedeschi e che contribuirebbe a ridurre la distanza tra domanda e offerta di lavoro.

Parlare di istruzione ci obbliga a fare i conti anche con la questione degli abbandoni scolastici che si concentrano sulla scuola professionale. Oggi la scelta compiuta in terza media determina, in molti casi, quale sarà la posizione professionale delle donne e degli uomini di domani. Questo ci chiama ad uno sforzo in più sull'orientamento scolastico, ma soprattutto ad un investimento più incisivo sul piano dell'integrazione degli studenti stranieri, anche quelli di seconda generazione, che rischiano di non essere messi in grado di concludere positivamente il percorso di studi e raggiungere i più alti gradi di istruzione, limitando così la loro possibilità di diventare adulti in grado di poter disegnare il loro futuro.

Dunque se è vero come è vero che il futuro appartiene ai giovani, è tempo che desideri e bisogni di ragazzi e ragazze trovino ascolto, ora. A cominciare da noi sindacati, ma anche nella politica e nelle istituzioni. In Europa.

Questo Primo Maggio cade vicino alle elezioni europee. Vorremmo che nel prossimo quinquennio si costruisce un'Europa più attenta ai giovani, più giusta, più inclusiva.

Andrea Grosselli

Segretario generale della Cgil del Trentino

Michele Bezzi

Segretario generale della Cisl del Trentino

Walter Alotti

Segretario generale della Uil del Trentino

(segue dalla prima pagina)

Il concetto di lavoro non può non cambiare perché - soprattutto in questi ultimi anni - sta radicalmente mutando il modello di riferimento della nostra stessa società, il modo che hanno di concepire il lavoro le donne, i giovani, ma ormai anche categorie di lavoratori più tradizionali. Tutto cambia a una velocità tale che o capiamo la rapidità del mutamento e ne cogliamo al contempo anche le interessanti potenzialità, oppure rischiamo di ritrovarci in brevissimo tempo arretrati e poco competitivi nel mercato globale. Quello che non deve cambiare è l'attenzione al lavoro, la cultura del lavoro, dell'impegno alla base della nostra società.

Sappiamo bene come e quanto sia cresciuto il costo della vita a partire dal periodo post Covid, e soprattutto in conseguenza della complicata situazione geopolitica dell'ultimo biennio. Lo tocchiamo con mano quotidianamente, banalmente facendo la spesa.

L'inflazione, unita all'aumento dei costi energetici, ha eroso il potere di acquisto delle famiglie, mettendo in difficoltà tantissimi lavoratori e tantissime lavoratrici, famiglie che pur percependo un reddito fanno più fatica rispetto al passato nella gestione della propria vita.

La risposta del Trentino a questa situazione deve essere quella dell'investimento sul lavoro di qualità, sulla formazione, sulla crescita professionale ed anche sulla creazione di nuovi posti di lavoro per giovani e donne che favoriscano un circolo virtuoso tra strumenti di conciliazione e lavoro. Dobbiamo creare un contesto di benessere collettivo che porti a pensare positivamente al futuro e che spinga anche le famiglie a fare più figli.

Va superata la retorica del sussidio sociale a sostegno del mancato reddito,

Primo maggio/2

Qualità e welfare, l'impegno della Provincia

ACHILLE SPINELLI

non si deve lasciare indietro nessuno, ma chi può lavorare deve essere messo nelle condizioni di farlo con dignità, affinché possa crearsi un futuro anche previdenziale e assistenziale. Il nostro territorio ha bisogno di creare più servizi a supporto delle famiglie, non solo per accompagnare la crescita dei più piccoli ma anche per sostenere i bisogni dell'invecchiamento delle persone.

In questo contesto si inserisce la riflessione che abbiamo avviato sul tema salariale assieme alle parti sociali, tema che va affrontato assieme a quello del welfare. Il nostro territorio ha bisogno di lavoratori con competenze per crescere, i processi vanno automatizzati, i prodotti innovati, dobbiamo andare maggiormente sui mercati internazionali. Va formato chi già è nelle nostre aziende e vanno attratti nuovi lavoratori, in parallelo si deve però lavorare su salari e carriere.

Il mondo del lavoro è molto più fluido e globale rispetto al passato, i giovani si licenziano, rinunciano al posto fisso, in cerca di posti di lavoro più stimolanti, comparano le diverse offerte, scelgono. Sono quindi i datori di lavoro che devono "presentarsi bene", bilanciare i temi dei salari, con quelli dei servizi, con la casa, con la formazione, con l'orario di lavoro. Vi è poi il tema di trattenere i lavoratori formati.

L'esperienza della pandemia ha contribuito a ridefinire le priorità delle vite di molti. Se le generazioni passate spesso

quasi si identificavano con il lavoro che svolgevano, o comunque esso ne assorbiva la maggior parte dell'esistenza, oggi vediamo che non è più così. Il lavoro rappresenta, soprattutto agli occhi dei giovani, solo un elemento della propria vita funzionale al raggiungimento di altri obiettivi. La realizzazione della persona non avviene più solo nell'ambito lavorativo come accadeva in passato. Il lavoro ha subito un forte ridimensionamento nell'immaginario di molti, e con tale scenario parti datoriali e decisori politici devono fare i conti.

In tal senso credo occorra investire con forza per garantire - in ogni settore e ambito lavorativo, anche in quello stagionale - un lavoro sempre più di qualità, fatto di condizioni ambientali ed orari adeguati, strumenti di welfare che premino il merito e aiutino a conciliare vita lavorativa e privata, formazione continua, ma anche la produttività.

Ritengo quindi il welfare e la qualità del lavoro due leve importantissime su cui il mondo del lavoro dovrà sempre più far forza se vorrà stare al passo della società in cui vive e da cui è messo costantemente alla prova.

Sarà un lavoro complesso, che dovrà necessariamente vedere la partecipazione e la collaborazione di pubblico e privato, il dialogo tra diversi attori del territorio, la messa in campo di strumenti e soluzioni di diversa natura, ma anche su questo fronte sono certo che il

Trentino - per competenze e potenzialità - saprà essere un laboratorio di buone pratiche.

Allo stesso modo dobbiamo individuare strumenti efficaci per stimolare l'ingresso dei giovani e delle donne nel circuito lavorativo. Qualche giorno fa ero alla presentazione di un rapporto sulla produttività del Trentino realizzato da Ocse, argomento affrontato dalla Provincia per la prima volta in maniera decisa ed approfondita grazie alla collaborazione di più istituzioni. Ebbene, proprio il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro e l'elevato numero di "neet" - giovani fino ai 29 anni di età che non studiano e non lavorano - sono due dei fattori che frenano la produttività delle nostre imprese e più in generale la crescita della nostra economia.

Anche su questi temi il Trentino, forte di un eccellente sistema di formazione e dei tanti percorsi che Agenzia del Lavoro può offrire nell'immediato e organizzare nel prossimo futuro, sono certo abbia le carte in regola per avviare un percorso vincente, che sappia includere queste fasce della popolazione, colmare il gap esistente e avvicinarsi ai livelli dei territori economicamente più performanti d'Europa.

Si tratta di un percorso complesso, di medio e lungo termine, per la realizzazione del quale occorrono però scelte coraggiose, per certi versi nuove, orientate alla costruzione di un nuovo modello occupazionale, di un nuovo patto tra lavoratori e imprese che sappia valorizzare la persona e garantire un "buon lavoro", in cui ognuno possa sentirsi gratificato, sicuro e appagato.

Felice primo maggio a tutti.

Achille Spinelli

Assessore allo sviluppo economico, lavoro, università e ricerca
Provincia autonoma di Trento